

LXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Interpellanze (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	1989, 1990, 2001, 2005, 2007
CALOSSO	1989
SANTI	1990
DI VITTORIO	1994, 2001, 2003
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	2000, 2005
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	2005, 2007
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	2006, 2007
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	2007
Sostituzione di deputati:	
PRESIDENTE	2007
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2007, 2011

La seduta comincia alle 17.

SULLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interpellanze già all'ordine del giorno della seduta di stamane. Devono replicare gli onorevoli interpellanti Santi e Di Vittorio.

CALOSSO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Vorrei richiamarmi al regolamento il quale dice che noi dobbiamo capire quel che si dice alla Camera. Non ricordo il numero dell'articolo, ma immagino che vi

sia. Siccome non ho capito nulla stamattina, vorrei promuovere una mozione per cercare, da italiani, cioè da persone intelligenti, di risolvere questa difficoltà, per non fare come i cavalli: infatti stamattina tanti cavalli sembravamo per il rumore che si faceva, e nessuno riusciva a capire alcunchè della discussione.

In queste interpellanze sulla Sicilia abbiamo ascoltato bellissimi discorsi: ieri quelli degli onorevoli Nasi, Sansone e Berti; stamattina abbiamo sentito i colleghi Santi e Di Vittorio pronunciare discorsi senz'altro belli e concreti, che meritavano di essere ascoltati. Si poteva dissentire, ma comunque non erano discorsi insultatori, né demagogici. La stessa risposta del Ministro dell'interno, da qualunque punto di vista la si voglia considerare, era pure essa interessante: l'onorevole Scelba lesse persino una lettera del bandito Giuliano e ci fece toccare con mano la situazione di una provincia siciliana con quella disinvoltura che manca talora nella nostra vita politica nella quale troppe volte si procede accademicamente. Era un discorso interessante e, certe volte, addirittura pittoresco. Ma vi erano buoi a destra ed a sinistra... (*Viva ilarità*), cioè degli onorevoli deputati i quali gridavano; scusate, onorevoli colleghi bovini, ma è la verità: è una cosa debilitante per noi, purtroppo, ma io stamattina mi sono sentito assolutamente demoralizzato e ho perduto le staffe gridando, da italiano, che non capivo nulla e me ne sono andato. Lo stesso Presidente, che è un democristiano, ha dovuto tirar le orecchie ad un deputato democristiano, facendogli notare che egli intralciava il discorso dello stesso democristiano Ministro dell'interno. Così pure l'onorevole Sansone dovette reagire contro i rumori di alcuni deputati del suo partito.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

Siamo effettivamente di fronte ad una forma di cretinismo. (*Commenti*).

Perché non dire la verità? Il fatto è grave: io mi sono occupato di questi problemi all'inizio della Costituente ma con scarsa eco, perché sembravano problemi futili. Avevamo fretta allora: abbiamo impegnato due anni per fare una Costituzione che poteva esser fatta in due mesi. Bisogna dir la verità: nel Paese perdiamo quota, ed è grave. Lo vediamo persino nei vagoni ferroviari dove tentano di buttarci dal finestrino. Perché? Con questo spettacolo non diamo davvero un esempio di democrazia. Io credo che convenga affrettarsi con l'andare adagio, cioè non temere di perdere un quarto d'ora per vedere cosa si può fare per ovviare a questa difficoltà. Senza dubbio non si potrà raggiungere una riforma profonda e reale soltanto con metodi di polizia. Tuttavia anche questi ci vogliono e bisogna che il Presidente allontani per qualche giorno il deputato colpevole, privandolo dell'indennità. Il metodo ideale sarebbe che l'individuo fosse sculacciato dai suoi compagni di partito. (*ilarità*). Ripeto, io voglio ascoltare i buoni discorsi, anche quello dell'onorevole Di Vittorio che sta arrivando ora fresco fresco. Li voglio sentire: cosa si potrebbe fare, signor Presidente? Io propongo una istanza — se posso usare un linguaggio cristiano — di calma, di meditazione, in mezzo a questa eccitazione. Nel Parlamento bavarese, il presidente democristiano, che si chiama Orlander, ed il capo dell'opposizione socialista, che si chiama Hübner, si sono accordati perché, quando c'è una crisi, un eccesso di polemica, il Presidente si alzi e dica: ora stiamo cinque minuti in meditazione, silenziosi e tranquilli. Succede allora un po' di meditazione. Agli italiani io credo che faccia sempre bene un po' di quiete. Io direi questo: che, quando vuole, il Presidente possa chiedere cinque minuti di meditazione. Questo io propongo oggi al Parlamento italiano. Il fatto che l'onorevole Presidente sia democristiano non guasta; io credo che non sarà contrario a questo sistema, che è già in vigore nel Parlamento bavarese; perché è vergognoso di sentire sempre gridare in quest'aula.

Io avrei voluto già proporre altra volta un altro sistema: vista tanta necessità di gridare, io avrei proposto che ogni quarto d'ora di discussione si potesse gridare per cinque minuti consecutivi. È naturale che io dica questo di fronte alla stupidità per cui noi siamo sottoposti alla necessità di gridare. Che cosa dobbiamo fare? Altrimenti io per-

sonalmente me ne andrò via. Io proporrei con la massima serenità di fare quello che si fa nel Parlamento bavarese, dove si osservano cinque minuti di raccoglimento. Il Presidente e quelli che credono nella religione trascendente potranno approfittare per pregare a loro modo. Noi che non crediamo alla religione trascendente faremo una meditazione di carattere immanente. Nessuno qui presente dubiti che riusciremo, seguendo questo metodo; altrimenti noi facciamo un fallimento di fronte al Paese. Questa è dunque la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, a parte questa originale proposta della meditazione di cinque minuti, le dirò che è veramente mia intenzione di esaminare la possibilità di addivenire ad un più ordinato svolgimento dei lavori, d'accordo con i vari Gruppi parlamentari. Nel corso della settimana esamineremo una tale questione, ed è sperabile che ne risulti un consenso comune verso una necessità di maggiore disciplina e ordine nei nostri lavori.

L'onorevole Santi ha ora facoltà di parlare per dichiarare se sia o meno soddisfatto della risposta che il Governo ha dato alla sua interpellanza. La prego di ricordare, onorevole Santi, che dobbiamo trattare le repliche alla stregua delle interrogazioni, cioè una diecina di minuti, per lo svolgimento.

SANTI. Onorevoli colleghi! Per incominciare, dirò che non ho nulla in contrario ai famosi cinque minuti di meditazione proposti dall'onorevole Calosso; anzi proporrei che essi abbiano luogo al termine di ogni discorso dei rappresentanti dell'opposizione...

Se fosse avvenuto ciò questa mattina, francamente io non mi troverei nello stato di interno disagio a cui mi ha condotto, non dico la replica, ma il lungo discorso dell'onorevole Scelba. Nella mia interpellanza ho cercato di portare fatti che venissero a testimoniare il giudizio dato sulla politica interna del Governo. L'onorevole Scelba, nella sua replica, ha toccato molti e vastissimi argomenti. Ha tenuto in primo luogo a proclamare che il Governo è solidale con la sua politica, quasi che l'accenno discreto fatto alle lievi discrepanze verificatesi nel Consiglio dei Ministri, allorché si discusse la sua circolare, potesse farle apparire più gravi di quanto non siano state.

Non ci facciamo illusioni, onorevole Scelba, e sappiamo che la presenza dei rappresentanti dei partiti repubblicano e socialista dei lavoratori non costituisce che una tenuissima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

e quasi invisibile venatura rosea nel solido blocco nero della Democrazia cristiana.

Ha invocato dei precedenti l'onorevole Scelba; ha polemizzato lungamente con l'onorevole Secchia; ha citato molti casi di lesa maestà, cioè di lesa Governo democristiano; ha cercato — con abilità, lo riconosco — di ritorcere nei nostri riguardi l'accusa fatta di aver menomato l'indipendenza della magistratura. Ha parlato di pressioni che si esercitano dalle piazze; forse ha alluso a certi comizi avvenuti in Puglia in cui si è criticata una dura, gravissima sentenza. Ma questo non costituisce, a mio avviso, una menomazione dell'indipendenza della magistratura; è la critica che si fa e che è giusto che si faccia.

L'onorevole Scelba ha poi fatto l'elogio dell'onorevole Fanfani, dei suoi prefetti e di se stesso; e poi ha fatto della storia della politica, della filosofia sindacale.

Badate, io sono nuovo a questi dibattiti; ritenevo che le cose andassero diversamente. Io ho denunciato una serie di fatti e su questi fatti avevo interesse e desiderio di conoscere l'opinione del Governo e del Ministro dell'interno. Ma già durante il mio discorso questa mia speranza si andava dileguando, perché ho avuto l'impressione che l'onorevole Scelba non si preoccupasse nemmeno di prendere appunto dei fatti che io denunciavo.

Ora, è qui che si manifesta nella sua piena responsabilità la vita del Parlamento: noi siamo rappresentanti dei cittadini italiani, veniamo qui a denunciare quelli che riteniamo arbitrî e abusi di potere, e su ognuno di questi il Governo deve dire come la pensa. Perché, se il Governo si astiene dal dire, ad esempio, che il questore Agnesina ha fatto male, ha abusato dei suoi poteri facendo divieto per l'affissione di un manifesto in cui si diceva che il Governo è insensibile alle richieste degli impiegati statali — il che è la verità — il questore Agnesina si sentirà autorizzato per l'avvenire a fare altrettanto, contravvenendo proprio a quei principi fondamentali di libertà ai quali noi tutti, almeno a parole, profondamente teniamo. È proprio di ieri sera la risposta dell'onorevole Malvestiti ai rappresentanti dei dipendenti dello Stato, ed era pure rappresentata la vostra corrente sindacale, e la risposta dell'onorevole Malvestiti conferma quello che era già stato detto due mesi fa: il Governo non vuole (perché dice che non può?) migliorare le condizioni dei lavoratori statali.

Ora, può una camera del lavoro dire ciò, ed esprimere un giudizio su questo fatto,

quando questo fatto è una realtà che nessuna parola, che nessun discorso può mutare?

L'onorevole Scelba, per quanto riguarda la sua circolare, in verità ha cercato delle attenuanti. Ha detto (se sono riuscito a capire attraverso i rumori che hanno provocato il diversivo dell'onorevole Calosso) che può darsi che ci sia stato un errore nella qualificazione del reato; ha detto che anche gli avvocati a volte sbagliano nel presentare una denuncia; ha parlato di un complesso di fatti verificatisi in una stessa zona, sulla quale ha richiamato l'attenzione delle autorità, per stabilire legami che forse non vi sono, per dare forse un aspetto più grave ai fatti stessi. Si è giustificato, in definitiva, a mio avviso, dicendo che in quei giorni le cose apparivano in uno stato di gravità eccezionale...

Una voce al centro. Lo erano.

SANTI. ...e che quindi la sua circolare è stata redatta sotto questa impressione. Ora, a me pare che la prima qualità che si richiede ad un Ministro dell'interno, che regola come nessun altro la vita del Paese, debba essere anzitutto il sangue freddo. E l'onorevole Scelba a me pare che non abbia dato prova di avere questa virtù, quando ha cercato di invocare a giustificazione della sua circolare uno stato di particolare eccitazione. Al quale stato egli poi si è riferito anche quando ha tentato di scagionare quel passo della sua circolare in cui dice: « agite energicamente e agite subito ».

Egli ha cercato — permetta, onorevole Scelba — di trovare come una contraddizione fra le mie critiche e un articolo del mio compagno di partito onorevole Lombardi sull'*Avanti!*. L'onorevole Lombardi protestava sull'*Avanti!* perché a distanza di sei o sette mesi le autorità erano andate a riesumare reati che parevano almeno oramai messi in disparte.

Tutte e due le cose non vanno, onorevole Scelba. Non va bene, cioè, la sua disposizione di agire « subito » energicamente, perché ella diceva esservi uno stato d'animo, un anelito popolare — ha usato questa espressione — che chiedeva una pronta giustizia. E non va bene, perché ella stessa, in definitiva, per dimostrare che si rende conto delle nostre preoccupazioni, ci ha fornito la migliore argomentazione, cioè che non si può operare serena giustizia con animo irato. Né d'altra parte va intesa nel senso da lei capito quella che era l'osservazione del mio compagno Lombardi. Noi ci lamentiamo di una cosa, onorevole Scelba, che si vadano a rivangare presunti reati o reati effettivi a sei, a sette mesi di distanza, soltanto perché v'è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

un fatto politico: v'è stata la vittoria vostra sul terreno elettorale del 18 aprile. Ed è per questo che oggi agire come voi agite assume tutto l'aspetto odioso ed il carattere riprovevole della rappresaglia.

L'onorevole Scelba ha anche detto che i morti attendono giustizia. Tutti i morti, onorevole Scelba; anche i nostri morti. Ma questa giustizia deve essere amministrata con animo placato dall'ira di parte, ponendosi su di un piano elevato, che consenta una visione il più possibile serena e obiettiva dei fatti avvenuti.

Non avrei altro da dire, salvo un accenno alla lezione di galateo che l'onorevole Scelba ha voluto darci allorché ha detto: quando io faccio qualche cosa voi non lo riconoscete mai. E ha citato il suo intervento nella vertenza dei petrolieri e ha rivendicato al suo intervento il merito di aver ottenuto che la percentuale dei licenziamenti fosse ridotta dal 90 al 10 per cento.

Ella, onorevole Scelba, ha un'opinione un po' meschina di noi. Non abbiamo nulla in contrario a riconoscere quello che il Governo è disposto a fare o fa. Mi consenta tuttavia, per questa vertenza dei petrolieri, di sottolineare che ai suoi buoni uffici sono stati almeno di valido aiuto i più che venti giorni di sciopero della categoria, che si è battuta con decisione e soltanto quando ha ottenuto un successo quasi totale per le sue rivendicazioni ha posto fine all'agitazione.

Ella ci ha rimproverati inoltre di misconoscere l'opera del Ministro Fanfani. Ma questo non è vero! Anche in un mio recente discorso ho riconosciuto l'impegno e lo zelo particolare che l'onorevole Fanfani mette nell'esplicazione del suo ufficio. Piuttosto, le confesso (e mi dispiace che l'onorevole Fanfani non sia presente) che queste occasioni di elogiare l'opera del Ministro del lavoro diventano sempre più rare.

Eravamo intesi, l'onorevole Fanfani e noi della C. G. I. L., quando ancora i sindacalisti cristiani erano con noi, per una certa suddivisione delle presidenze degli istituti previdenziali assicurativi: l'Istituto di assistenza per le malattie, l'Istituto di previdenza sociale e l'Istituto infortuni. Le nomine sono cominciate con quella di un democristiano all'Istituto malattie. Ai rappresentanti delle altre due maggiori correnti doveva toccare la presidenza degli altri due istituti. Il secondo istituto è stato sistemato, ed è stato nominato presidente l'onorevole Angelo Corsi del P. S. L. I. Per il terzo istituto si fa il nome di un appartenente al Partito

repubblicano. Io ed il collega Di Vittorio abbiamo avuto occasione di chiedere all'onorevole Fanfani perché non si mantenevano i patti stabiliti, perché v'erano questi mutamenti; e Fanfani ha risposto che un altro mutamento notevole c'era stato (e molte cose erano cambiate) dal 18 aprile in poi.

Questo spiega, onorevoli colleghi, come si faccia strada il sospetto che sia proposito della Democrazia cristiana di mutare in regime il successo elettorale del 18 aprile. Questo spiega anche molte altre cose. Spiega la scissione sindacale, spiega la politica che svolgete nei riguardi della C. G. I. L. Voi sapete che nel Paese, dove fervono le lotte sociali, dove si crea e si costruisce, voi siete minoranza e diventate ogni giorno di più minoranza, come testimoniano i risultati delle elezioni amministrative che hanno avuto luogo dal 18 aprile in avanti. La Confederazione generale italiana del lavoro è l'unico organismo che può opporsi validamente sul terreno della legalità democratica al dispiegarsi della vostra politica sociale, che è una politica paternalistica, sostanzialmente conservatrice, seppure ha il proposito di smussare le punte più aspre e più appariscenti del divario sociale. Per questo, l'esperienza vi insegna, come insegna a noi, che non vi è regime il quale possa instaurarsi se non ha l'appoggio delle masse operaie, o almeno l'inerte acquiescenza di vaste masse popolari; ed è per questo che voi combattete la C. G. I. L. e favorite il sorgere di una organizzazione che, nei vostri propositi, dovrebbe costituire fra le masse popolari e nel Paese quell'appoggio che voi desiderate!

L'onorevole Scelba si è preoccupato di cercare, di tentare di dimostrare, pur con incertezze, che i fatti del 14, 15 e 16 luglio furono un tentativo insurrezionale, non ordinato dal centro ma sorto (sono parole sue) dalla base in molte località. Altra preoccupazione dell'onorevole Scelba è stata quella di convalidare l'opinione, comune alla maggioranza governativa, che la C. G. I. L. sia un organismo alle dipendenze del Partito comunista italiano. Questo vi fa comodo per spiegare, per cercare di spiegare molte cose. Ella ha dato un'interpretazione particolare degli articoli dell'onorevole Secchia, onorevole Scelba. Qualunque sia la sua interpretazione, gli articoli dell'onorevole Secchia sono articoli di un uomo politico il quale esprime un suo pensiero che non è certamente, per quanto mi riguarda, corrispondente alla realtà. Noi tutti nella Confederazione del lavoro, comunisti, socialisti, repubblicani, saragattiani,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

anarchico-sindacalisti indipendenti, siamo dell'avviso che la politica della Confederazione può a volte avere punti di contatto con la politica dei partiti che si propongono la difesa e la elevazione della classe lavoratrice. È stato così anche nel passato, in modo più aperto quando la Confederazione del lavoro aveva un patto di alleanza col Partito socialista, durato fino all'agosto del 1922. Ma siamo tutti concordi nel ritenere che il nostro organismo, libero e aperto ai lavoratori di tutte le tendenze e fedi religiose, deve essere sganciato dalle esigenze della politica contingente di questo o di quel partito per fare la « sua » politica, la politica che tende ad affermare e a difendere gli interessi generali della classe lavoratrice.

Sono d'accordo con lei, onorevole Scelba, in una sola cosa: che si pone il problema, più attuale che mai, dei rapporti fra sindacato e Stato, fra sindacato e Governo. Ma è qui che si manifesta la nostra opinione nettamente contrastante. Innanzi tutto divergiamo circa la natura del sindacato. Per lei, onorevole Scelba, il sindacato è una organizzazione che si preoccupa di soddisfare le esigenze dei lavoratori nel campo dell'orario, del salario, delle norme contrattuali, dell'assistenza. Per noi è questo ed è qualche cosa di più: il sindacato è la rappresentazione del mondo operaio, di un nuovo mondo, che è in continuo divenire. Pertanto non può limitare la sua attività e la sua azione entro questi termini ristretti, perché se noi non tendiamo a modificare profondamente l'ambiente economico nel quale operiamo, ci sarà impossibile difendere quelle stesse conquiste spicciole che voi ponete a fine della vostra organizzazione sindacale, almeno nella concezione che mi è parso di intendere dal discorso dell'onorevole Scelba. Per noi il sindacato non è un organo apolitico; il sindacato deve avere una sua politica, che tende appunto a modificare nel profondo la struttura della società.

È qui che si pone proprio il problema dei rapporti fra noi e lo Stato, fra questo mondo che è, come ho detto prima, in formazione, che è il mondo di domani, e quello che è il mondo di oggi, così come è cristallizzato dalle leggi e dalle norme vigenti di Governo. Noi teniamo presente una cosa: vi sono al governo della società le leggi scritte, e vi sono le leggi del buon senso, della morale, della solidarietà collettiva. Non si può costringere il sindacato — non vorrei essere frainteso, onorevole Scelba — al puro e semplice rispetto della legge formale. Fino al 1890 è stato in vigore il Codice penale sardo il quale aveva un

articolo per il quale erano puniti datori di lavoro o prestatori d'opera che si fossero associati per aumentare o diminuire la mercede « ingiustamente ». Chi giudicava della giustizia o meno delle richieste dei lavoratori? Un giudice che era l'esperienza giuridica dell'ambiente del suo tempo. Noi abbiamo avuto tuttavia nel nostro Paese, prima ancora del 1890, organizzazioni operaie, scioperi e agitazioni; anzi — l'amico Rapelli mi è maestro in queste cose — la prima e vera organizzazione operaia è sorta nel 1848 a Torino, la Società dei compositori tipografi, poi sono venute le leghe nei centri urbani, poi le prime leghe dei contadini nel Mantovano e nella provincia di Rovigo, che hanno scosso la inerzia secolare di quelle plebi fra le quali faceva strage la miseria più assoluta, mentre la pellagra riempiva i manicomi, i cimiteri e gli ospedali. Orbene, onorevole Scelba, io ho un grande timore: se ella fosse stata Ministro dell'interno prima del 1890, avrebbe certo considerato questi movimenti operai come illegali, come movimenti fuori della legge. Allora, vi dico, dovete tener conto di quello che noi rappresentiamo, delle esigenze nuove che noi poniamo, e che la legge rappresenta sempre un limite; che l'importante, a mio avviso, è non superare quei confini della solidarietà, del buon senso e della morale di cui prima io avevo parlato. Le leggi sono sempre in arretrato coi nostri tempi. Noi abbiamo messo nella Costituzione affermazioni di diritti sociali che avrebbero letteralmente spaventato i nostri padri nel 1848 quando venne promulgato lo Statuto albertino, e che pure noi sentivamo maturi da tempo.

Ed allora che cosa bisogna fare, onorevole Scelba, di fronte a questo movimento che avanza, che si trova in istato di perpetuo attrito con la struttura economica legale dello Stato? Occorre ridurre al minimo queste possibilità di attrito: per parte nostra deve soccorrere, come soccorre, il senso dell'autocontrollo e dell'autolimita; per parte vostra, rappresentanti dello Stato, deve soccorrere un'intelligente, sensibile visione dei problemi sociali. Non vi dovete attenere alla lettera delle leggi, ma dovete interpretarne con coraggio lo spirito. Le leggi verranno dopo a sancire le conquiste effettuate, ma non potete erigere questo baluardo della legalità ad ogni costo contro il moto prorompente della storia che nessuna forza riuscirà ad arginare. Anzi io vi dico che, se voi volete fare questo, la nostra forza sarà maggiore e noi irromperemo con violenza nella vita sociale e politica del Paese. Ed è intelligenza di governanti saggi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

ed avveduti fare in modo che questo non avvenga e che il mondo si rinnovi attraverso le vie della democrazia pacifica e progressiva.

Onorevole Scelba, io non sono soddisfatto della sua risposta e ho cercato di spiegare le ragioni. Mi riservo, se sarà il caso, per i molti singoli problemi posti e rimasti insoluti per la mancata sua risposta, di presentare interrogazioni, dalle risposte alle quali apprenderò il pensiero ed il parere del Governo che non ho appreso dal discorso generico che ella ha pronunciato in risposta alle interpellanze mia e del collega Di Vittorio.

Insoddisfatto della risposta dell'onorevole Scelba, io penso che la Camera, onorevoli colleghi, abbia un dovere che si pone in modo preciso davanti al senso di responsabilità di ognuno di noi: dobbiamo dire qual'è il nostro avviso sulla circolare dell'onorevole Scelba. Noi dobbiamo dire se la riteniamo o meno in contrasto con quelli che sono i principi fondamentali sanciti nella Costituzione, che assicurano l'indipendenza della magistratura e il libero sviluppo delle attività sindacali. Dobbiamo dirlo. Io penso e mi auguro che in questo momento ognuno di noi si ritenga libero da ogni vincolo di parte e di partito e, preoccupato davvero dell'interesse comune e dell'avvenire della democrazia del nostro Paese, esprima chiaramente, lealmente il suo pensiero.

Onorevole Presidente, trasformo la mia interpellanza in questa mozione: «La Camera ritiene che la circolare n. 69210 del Ministro dell'interno è in aperto contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione circa l'indipendenza della magistratura e le libertà sindacali, e passa all'ordine del giorno». (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia o meno soddisfatto della risposta data dal Governo alla sua interpellanza.

DI VITTORIO. Io credo che il Ministro dell'interno, dopo un lungo discorso di polemica minuta e di propaganda democristiana, abbia posto però alla conclusione — lo riconosco — il problema politico fondamentale che è oggetto delle nostre interpellanze. Ed io risponderò a questo problema, e dirò quale è la soluzione che al problema stesso noi proponiamo. Desidero tuttavia rilevare innanzi tutto che l'onorevole Scelba non ha risposto ad alcune questioni precise che sono state poste dall'onorevole Santi e da me.

Fra l'altro io ho chiesto come si può spiegare l'arresto dell'onorevole Cortese e

di dirigenti sindacali di Caltanissetta a sette mesi di distanza dai fatti. È una cosa che merita una spiegazione.

Desidero inoltre sapere, a proposito dell'incidente di Schio, se l'onorevole Scelba, se l'onorevole De Gasperi, se l'onorevole Saragat, che si è così calorosamente felicitato con l'onorevole Scelba, credono che sia diritto delle forze di polizia di bastonare dei cittadini e dei deputati senza alcuna necessità. È permesso questo nella Repubblica italiana? Nella concezione del Governo le forze di polizia hanno il diritto di attaccare col manganello un deputato mentre sta conversando con il vicequestore, con un funzionario del Governo? Desideriamo avere una risposta; perché, se voi non rispondete, quel funzionario e quell'ufficiale della «Celere» continueranno a pensare che il Governo autorizza le bastonature ai cittadini. Vogliamo sapere che cosa pensa il Governo di ciò.

E desideriamo ancora sapere: si può nella Repubblica italiana denunciare un cittadino perché detiene in casa sua un fazzoletto rosso? È questo un reato perseguibile? V'è una legge che punisce questo reato? E desideriamo sapere se è lecito ad un giudice emettere un mandato di comparizione per detenzione di fazzoletto rosso.

Sono tutti fatti i quali dimostrano la degenerazione dello Stato repubblicano in Stato di polizia di tipo fascista.

Ed ancora: è lecito alla questura e alla prefettura, su richiesta di organizzazioni facenti capo al partito al Governo, rilasciare autorizzazioni per l'esercizio delle professioni, per motivi di parte, a persone proprie, per togliere lavoro a lavoratori che hanno esercitato da sempre queste professioni e per mettere in conflitto lavoratori affamati da una parte e dall'altra, perché si ammazzino fra di loro, per ragioni faziose? È lecito questo? È lecito alle prefetture di Foggia e di Bari rilasciare queste licenze per l'esercizio della professione di facchino, per togliere il pane ad altri facchini, che vivono di quel lavoro? Voglio sapere se è lecito o no, perché, per quello che può accadere, bisogna che ognuno assuma le proprie responsabilità.

Ho citato il fatto di Lavello. Amici deputati, mi rivolgo a tutti coloro che hanno cuore e comprensione umana. Si tratta di 77 famiglie di lavoratori affamate, gettate nel lutto, nella disperazione, per aver chiesto di lavorare qualche giornata, per poter portare ai figli un po' di pane guadagnato onestamente. Dal Governo è partito un comunicato nel quale si dice che quei lavoratori erano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

denunciati nientemeno che per blocco stradale. Sono stati condannati a 12 mesi di reclusione e sono in galera per questo. Il maresciallo dei carabinieri aveva promesso la liberazione in giornata stessa. Non avrebbero dovuto essere nemmeno arrestati in regime democratico. Bastava, se la pretesa di lavoro fosse stata ingiusta, che la polizia li disperdesse e li obbligasse a ritornare alle loro case; invece sono in galera. È lecito questo nella Repubblica italiana? Lo domando a lei, onorevole Scelba, a lei, onorevole De Gasperi: è lecito, è umano; è cristiano che 77 lavoratori siano in galera ed i loro bambini affamati siano in lutto, perché hanno preteso di lavorare. A questo bisogna rispondere: se è ammissibile nella Repubblica italiana. Io questo domando categoricamente al Ministro dell'interno.

È lecito al signor questore di Bologna fare arrestare sei cittadini, perché sindacalisti del Mezzogiorno, residenti provvisoriamente a Bologna per apprendere come si amministra un sindacato, come si crea una cooperativa di lavoro? È lecito a questo questore arrestare dei cittadini, accusati di niente, portarli in Questura, togliere loro i lacci delle scarpe, prendere le impronte digitali e poi rimpatriarli col foglio di via obbligatorio, come stranieri, da Bologna. Non sono questi cittadini italiani? È conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione italiana? È conforme allo spirito della legge italiana? È conforme allo spirito col quale il Governo vuol governare il Paese questo abuso di potere, questa violenza contro 6 cittadini onesti ed incensurati? Tollerate voi questo? Lo ammettete? Bisogna che diciate qualche cosa. Se non lo ammettete, quale provvedimento prenderete contro il questore di Bologna, responsabile di questo crimine, di questo attentato alla libertà personale dei cittadini, attentato a quel rispetto della persona umana al quale voi tante volte vi richiamate, ma a cui non dimostrate di tenere effettivamente, quando si tratta dei vostri avversari politici.

PAJETTA GIAN CARLO. Il prefetto di Bologna è stato nominato capo della polizia!

DI VITTORIO. Ed ancora, è lecito ad un questore come quello di Milano proibire un manifesto solo perché in esso si accusa il Governo, nientemeno, che « di insensibilità di fronte alle esigenze dei lavoratori? ». Si trattava, badate bene, dei lavoratori statali, le cui esigenze sono note a tutti e le cui condizioni economiche sono peggiori di quelle di tutti gli altri lavoratori. Poiché la Camera del lavoro ha usato questa espressione, il mani-

festò è stato proibito. Autorizzate voi il questore di Milano e quelli delle altre città d'Italia a proibire manifesti solo perché contengono critiche così moderate che anche il Governo austriaco tollerava, mentre voi non le sopportate proibendo questi manifesti? (*Commenti al centro*). Un altro manifesto è stato proibito, perché si accusa il Governo, nientemeno, di aver l'intenzione di formare dei sindacati di crumiraggio governativi. È un apprezzamento politico che voi potete non condividere, quantunque è molto difficile dimostrare il contrario, ma ammettete che i questori d'Italia abbiano il diritto di proibire la critica al Governo fino a questo punto? Bisogna rispondere a codesti quesiti, perché il Paese sia orientato e siano orientati i funzionari. Infatti, onorevole Scelba, è necessario un orientamento chiaro e pubblico. L'orientamento della pubblica sicurezza e della magistratura non deve risultare soltanto dalle circolari segrete del Ministro dell'interno e, rispettivamente, del Ministro della giustizia; deve risultare da un orientamento pubblico che deve avere il Governo e del quale il Governo deve rispondere davanti al Parlamento ed al Paese.

Ho detto il mio pensiero sulla recente concentrazione dei giovani di ambo i sessi dell'Azione cattolica, sia gli uni che gli altri con divise. Penso che tutti i cittadini italiani abbiano il diritto di riunirsi, di viaggiare, di concentrarsi con berretti verdi e gialli o del colore che preferiscono. Ma voi riconoscete questo diritto soltanto all'Azione cattolica, soltanto al Partito democristiano, oppure riconoscete lo stesso diritto a tutti i partiti ed a tutti i cittadini? (*Commenti al centro*). Riconoscete questo diritto anche per i fazzoletti rossi? La verità è questa: che dei giovani sono stati bastonati ed arrestati dalla "Celere", perché avevano dei fazzoletti rossi. Vi ho accennato il caso di un disgraziato denunciato alla autorità giudiziaria (la quale ha preso in considerazione, per vostra vergogna, una tale denuncia) perché deteneva un fazzoletto rosso. Cosa volete? Una legge speciale per voi e per il vostro Partito o per i movimenti a voi simpatici, mentre negate le stesse libertà agli altri partiti ed agli altri cittadini? Dovete confessare allora che volete un regime clericale o clerico-fascista, e non un regime di democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*). Infatti, signori, io non nego ad alcuno i diritti che rivendico per me e per i miei.

COLASANTO. A parole! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

DI VITTORIO. Io dico: a fatti, non a parole. Siete voi che autorizzate questa politica. Ora, queste manifestazioni le volete soltanto per voi o devono essere uguali per tutti i cittadini? Questo è il problema. L'onorevole Scelba ha fatto un lungo discorso polemizzando a modo suo molto bene, ma a queste domande precise non ha risposto.

Ebbene (mi dispiace che non siano presenti l'onorevole Saragat e l'onorevole Lombardo che hanno creduto di manifestare la loro solidarietà col Ministro Scelba), che cosa c'è da dire di questo socialismo curiosissimo il cui programma sembra si concreti in questi due articoli:

1°) essere al Governo a tutti i costi;

2°) succeda quel che si voglia... (*Interruzioni — Scambio di apostrofi fra la sinistra e l'estrema sinistra*).

Premesso tutto questo, e cioè richiesta una risposta precisa su alcuni fatti che caratterizzano la politica interna — al di fuori delle circolari, a riguardo delle quali le spiegazioni dell'onorevole Scelba non hanno persuaso — occorre porre il problema politico essenziale a cui l'onorevole Scelba ha appena accennato alla fine del suo discorso. Onorevoli colleghi, egli in sostanza ha dichiarato che è d'accordo con me nel riconoscere che così non si può più andare avanti. E questo denota la gravità di un problema che dovrebbe essere risolto, non partendo da presupposti pregiudiziali, ma con uno spirito di comprensione e di obiettività che vada al di là degli interessi ristretti di partito e di gruppo.

Qual'è il problema politico fondamentale? È questo: oggi i contrasti sociali e politici sono stati portati al massimo di esasperazione; se si continua così l'esasperazione, l'acutizzazione di questi contrasti non potrà che aumentare. Cosa bisogna fare per determinare una distensione nei rapporti politici e sociali? Una maggiore tolleranza reciproca, una riaffermazione del costume democratico ed un consolidamento delle istituzioni democratiche.

Che cosa bisognerebbe fare per ottenere questo? L'onorevole Scelba, anche a questo proposito, ha fatto un po' di polemica minuta, della quale è stato intessuto un po' tutto il suo discorso, e ha detto: « In fondo, da questi articoli dell'onorevole Secchia — che ci ha letto — si trae la dimostrazione che vi è un rapporto di interdipendenza fra la Confederazione del lavoro, i sindacati e il Partito comunista. Questi articoli dimostrano che l'organizzazione sindacale agisce come strumento di un partito ». Io credo che il significato degli articoli dell'onorevole Secchia

sia stato forzato e, nell'essenza, falsato. L'onorevole Secchia ha constatato un fatto, a suo giudizio: che nel corso dello sciopero generale, mentre il partito ha risposto in un certo modo, le organizzazioni sindacali avrebbero manifestato determinate debolezze. Ecco, dice l'onorevole Scelba, la prova che il partito e l'organizzazione sindacale sono pressoché la stessa cosa.

Non è esatto: nell'organizzazione sindacale ci sono — ed hanno diritto di esserci — tutti i partiti; e ogni partito democratico, signori, ha non solo il diritto ma il dovere di esercitare la maggiore influenza possibile in tutte le associazioni democratiche di carattere popolare. Cos'è la democrazia? È forse soltanto le elezioni e la costituzione del Parlamento e del Governo? Democrazia vuol dire attività politica diretta dalle masse popolari, che partecipano alla elaborazione della politica generale e dell'orientamento che deve seguire il Paese. E ogni partito politico è interessato a cercare di avere la maggiore influenza possibile in qualsiasi organizzazione di carattere popolare democratico.

Forse il Partito democratico cristiano si priva di questo diritto? Ma no: anche il Partito democratico cristiano ha avuto una sua corrente nell'organizzazione sindacale fino a quando è parso ad esso che ciò fosse comodo nel suo interesse, e poi l'ha ritirata quando non faceva più comodo (*Interruzione del deputato Sabatini*). Del resto, anche il Partito democratico-cristiano ha organizzazioni di massa, ha organizzazioni di carattere sindacale: avete il C. I. F., avete l'organizzazione della gioventù femminile e maschile, avete un'organizzazione di carattere sindacale, cioè...

Una voce al centro. Ma non è vero! (*Commenti*).

DI VITTORIO... cioè la Confederazione dei coltivatori diretti, di cui un deputato democristiano, se non erro, è il Presidente. Ebbene, c'è una differenza, signori, fra la Confederazione del lavoro, organizzazione di tutti i lavoratori di tutte le correnti, e questa organizzazione dei coltivatori diretti che è controllata dalla Democrazia cristiana. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. No, onorevole Di Vittorio, si sbaglia.

DI VITTORIO. Ma questo non lo nega neppure l'onorevole Bonomi.

Una voce al centro. Lo neghiamo noi. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Ebbene, la differenza è che nella Confederazione generale del lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

sono rappresentate, anche in seno alla direzione massima, cioè nella Segreteria confederale, tutte le correnti e, fin quando essa c'è rimasta, anche la corrente democristiana; nella Confederazione del lavoro sono rappresentate anche le correnti minori, le quali hanno una proporzione irrisoria di iscritti nella Confederazione stessa, mentre, nella Segreteria della Confederazione dei coltivatori diretti è rappresentata una sola corrente: quella democristiana.

Questa è la differenza. (*Commenti al centro*).

BONOMI. Vi manderemo una copia dello statuto.

DI VITTORIO. Ha ragione lei: lei infatti è lo statuto, è il Presidente, è la Segreteria, è tutto. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro*).

E veniamo ora ad un problema politico che ha posto l'onorevole Ministro Scelba, veniamo cioè alla questione se si possa o meno considerare la Confederazione del lavoro italiana come una organizzazione che si preoccupi degli interessi dei lavoratori indipendentemente da legami di partito. Il compagno Santi ha già detto che la Confederazione del lavoro, come il sindacato moderno di tutti i paesi del mondo, non è già un organismo apolitico né potrebbe esserlo: sarebbe una ipocrisia chiamarlo apolitico.

Esso deve avere infatti una sua politica: la politica della difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori. Ma deve anche però essere indipendente dallo Stato, indipendente dal Governo, indipendente dai partiti. E qui, onorevoli colleghi, che l'onorevole Scelba pone la questione: può l'onorevole Di Vittorio garantirne l'indipendenza anche dal Partito comunista, quando egli è comunista ed anche un dirigente della Confederazione del lavoro?

Può cioè egli spogliarsi della sua qualità di comunista per rimanere vestito esclusivamente di quella di dirigente della Confederazione del lavoro? Ebbene, desidero dare una risposta onesta a tale questione; ove io volessi fare della polemica, potrei dire — e lo possono testimoniare tutti coloro che hanno lavorato nella Confederazione del lavoro — che io sono stato più indipendente di molti altri appartenenti ad altre correnti nella Confederazione del lavoro. (*Commenti al centro*). E lei lo sa, Sabatini; è inutile che interrompa! Non è mai accaduto, per esempio, che la corrente democratica cristiana abbia sostenuto una posizione che si differenziasse nemmeno di una virgola da quella del Partito democratico cristiano e del Governo democristiano. Ebbene, io posso affermare in piena coscienza

che la Confederazione generale italiana del lavoro è stata, è e sarà indipendente dal Governo, perché questo è un presupposto essenziale per difendere effettivamente gli interessi dei lavoratori, ed è, era e sarà indipendente da tutti i partiti politici e da ogni politica di partito. (*Commenti al centro e a destra*). Lo so, lo so! Voi avete il diritto...

Una voce al centro. Di non credere.

DI VITTORIO. ...il diritto di contestare, per la vostra mentalità, questa mia affermazione; però io sfido chiunque di voi, compresi i membri del Governo, compreso l'onorevole Scelba, a citarmi un solo caso in cui io stesso e i miei compagni di corrente abbiamo assunto un atteggiamento contrario a quello deciso dalla maggioranza della Confederazione italiana del lavoro (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*).

Signori miei, alcuni di voi hanno una concezione curiosa della democrazia. (*Rumori al centro e a destra*). Adesso vi dirò qual'è la vostra concezione. Voi credete che è democratico tutto ciò che conviene a voi, e non è democratico tutto ciò che conviene ad altri, anche se questi sono la maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Questa è la vostra democrazia.

DI VITTORIO. Però chi determina chi ha ragione in ogni organizzazione democratica?

CIMENTI. La maggioranza! E noi siamo la maggioranza!

DI VITTORIO. Lo so che voi siete la maggioranza! Allora, signori, chi determina l'orientamento di ogni organizzazione democratica? Chi lo può determinare? Lo determina la maggioranza. (*Interruzione del deputato Cimenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Cimenti, la vuole smettere di interrompere?

DI VITTORIO. Così è in tutte le associazioni di carattere democratico. Eppure, quando io affermo di essere veramente indipendente e di dipendere soltanto dalla volontà e dall'orientamento espresso liberamente dalla maggioranza dei lavoratori italiani organizzati nella Confederazione generale del lavoro, voi rispondete che è una garanzia di carattere soggettivo che non vi soddisfa.

E allora come si deve procedere? Signori miei, io credo che ci sia un metodo solo, obiettivo e non soggettivo, ed è il metodo della democrazia. La Confederazione generale del lavoro è un'organizzazione nella quale hanno diritto di stare tutti i lavoratori, di tutte le correnti, nessuna esclusa, ed è un'organizzazione democratica che elegge tutte le sue

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

cariche dal basso. In essa vi è libertà di critica e di espressione, la più alta, ed il giuoco delle libere forze democratiche determina la garanzia dell'indipendenza di questa organizzazione. Perché, per dipendere da un partito, dovrebbe questo partito adottare delle misure non democratiche per assicurarsi il possesso, la direzione dell'organizzazione. Ma quando questo non c'è, i lavoratori determinano liberamente, dopo un dibattito, dopo la discussione, l'orientamento della loro organizzazione. Non vi è, signori, altro mezzo. L'altro è quello fascista, con il quale il Governo paternalistico provvede a tutto e provvede anche a dare un orientamento ai sindacati.

BONOMI. Come in Russia (*Commenti*).

DI VITTORIO. Se volete, facciamo il socialismo come in Russia e poi ne imiteremo anche il sindacato.

Ebbene, questa è la garanzia obiettiva dell'indipendenza del Sindacato. Ma ho sentito parlare anche oggi l'onorevole Scelba di un sindacato che dovrebbe essere così e così; ho sentito... anzi non ho sentito, ma ho letto nei giornali, quello che ha detto l'onorevole De Gasperi, a Valdarno, dove ha parlato uno o due giorni dopo di me. Ed anche lui ha affermato il concetto che il sindacato, poiché è chiamato dalla Costituzione a funzioni di carattere pubblico, deve essere così e così, ed ha espresso la sua opinione sul sindacato.

Io credo che l'onorevole Scelba, come l'onorevole De Gasperi, come ciascuno di noi, come tutti, hanno il diritto di avere una propria concezione del sindacato; ma l'essenziale è questo, che l'orientamento del sindacato libero della Confederazione generale del lavoro non deve essere determinato né dall'onorevole Scelba, né dall'onorevole De Gasperi, né da me; deve essere determinato liberamente dai lavoratori attraverso la libera consultazione democratica.

Se voi credete di poter imporre con la forza la vostra concezione del sindacato, allora vuol dire che volete un sindacato asservito al Governo, un sindacato di carattere corporativo.

Invece voi avete il diritto di criticare l'indirizzo prevalente del sindacato, avete il diritto di accusare la maggioranza di tutte le deformazioni, di tutti i delitti che potete immaginare; però, dopo il dibattito, devono essere i lavoratori a determinare liberamente l'orientamento della loro organizzazione, e devono essere liberi di farlo, sia che questo orientamento sia conforme alle vedute del Governo, sia che sia contrario. E se i lavoratori italiani in grande maggioranza vogliono

seguire una politica che si avvicina a quella del Partito comunista, anche questa libertà devono avere i proletari. Essi non devono essere obbligati a seguire una determinata politica, ma quella che essi liberamente vorranno scegliere. Questa è la nozione della libertà, e della libertà sindacale, che dovrebbe avere anche un Governo democratico!

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la pregherei di concludere.

DI VITTORIO. Adesso riprendiamo il problema essenziale: cosa bisogna fare per distendere la situazione?

Io credo, onorevoli colleghi, che sarebbe interesse del Paese e della democrazia italiana della nostra Repubblica che una distensione generale vi fosse. Questo è anche nell'interesse del risanamento economico del Paese, perché, come ho accennato stamane, non bisogna credere che l'operaio, che il lavoratore umiliato, offeso, bastonato, possa produrre a pieno rendimento. Anche sulla produzione si ripercuote la violenza e l'umiliazione dei lavoratori!

Noi possiamo avere una società nazionale nella quale sia possibile una maggiore collaborazione fra le classi e fra i partiti, fra le classi produttive, le classi progressive, le classi che accettano sinceramente la Repubblica e il progresso sociale, che accettano sinceramente la nostra Costituzione, che vogliono lavorare al rinnovamento economico e sociale del Paese, fra le classi che non si oppongono alla realizzazione delle riforme sociali nelle quali tutti i partiti di massa sono impegnati (con la differenza che alcuni, poi, dopo le elezioni, dimenticano questo impegno e non pensano più alla realizzazione di quelle riforme!); con tutti i gruppi politici e i gruppi sociali che accettano la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma bancaria, la riforma previdenziale, che vogliono far progredire l'Italia!

Ma tutto questo si può fare mediante una collaborazione che si dovrebbe realizzare con la classe operaia e con i suoi esponenti; tutto questo si può fare democraticamente, rispettando tutte le libertà popolari nella lettera e nello spirito della Costituzione. Non si può ottenere questo con la sopraffazione di una classe sull'altra! Per far questo bisogna che il Governo rinunci alla sua politica economica attuale, alla sua politica di blocco pregiudiziale dei salari, che porta a negare, per esempio, ogni perequazione di stipendi agli statali, ogni miglioramento, anche se è possibile, ai lavoratori delle aziende private! Bisogna che la politica di collabo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

razione sia una politica che non vada esclusivamente a danno delle masse lavoratrici, che non si proponga lo scopo di addossare ai lavoratori tutte le spese della crisi e della guerra fascista; una politica sociale che faccia ricadere il maggior peso della crisi e della guerra sulle classi ricche, sulle classi abbienti, che sono fra l'altro anche le responsabili di quella politica che ha portato al fascismo, alla guerra e alla catastrofe nazionale!

È possibile questa politica? Ma sicuro che è possibile! È possibile, e la Confederazione generale italiana del lavoro nel suo complesso sarebbe felice di collaborare alla realizzazione di tale politica, che distenderebbe tutti i rapporti in Italia e realizzerebbe le condizioni per una pace sociale e politica stabile, permanente, radicata!

Vuole il Governo fare una politica di questo genere, che coincide con le esigenze non solo di libertà, ma di pace, dell'Italia, e di rapporti di amicizia non soltanto con una parte del mondo, ma con tutti i Paesi del mondo, coi quali abbiamo bisogno di lavorare, di scambiare dei prodotti per sviluppare la nostra industria, per aumentare il reddito nazionale ed elevare il tenore di vita di tutto il popolo italiano. È il Governo disposto a fare questa politica?

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di concludere.

DI VITTORIO. Ho finito, signor Presidente.

Non è nelle mie abitudini sollevare questioni di carattere personale e non voglio sollevarle nemmeno oggi; però, obiettivamente, bisogna constatare che ormai lei, onorevole Scelba, come Ministro dell'interno — e questo indipendentemente dalla sua stessa volontà, della quale non voglio giudicare, perché non voglio fare il processo alle intenzioni; anche l'onorevole Santi, come me, si è preoccupato di fare il processo ai fatti e non alle intenzioni — è divenuto oggi il simbolo di una degenerazione dello Stato repubblicano in Stato di polizia (*Commenti al centro*), in Stato di violenza contro i lavoratori, contro le camere del lavoro e contro la Confederazione generale italiana del lavoro, per cui io pensavo che l'onorevole Scelba, per non compromettere la solidità del Governo, si sarebbe dimesso. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Vane speranze!

DI VITTORIO. Io mi auguro che lo faccia, perché questo è uno dei mezzi attraverso i quali si può giungere ad una distensione generale del Paese e questo suggeriamo perché noi domandiamo una profonda modificazione

dei metodi della polizia; perché, cari colleghi, in un Paese come l'Italia, che ha avuto una tradizione pesante di dominazione straniera, di quella dominazione straniera che ci ha lasciato la tradizione dei bravi; in un Paese che ha avuto al sud la tradizione borbonica e al nord la dominazione austriaca, in un Paese che ha avuto più di vent'anni di dittatura fascista; non ci voleva molto per creare una polizia faziosa, violenta, ispirata da senso di parte.

Nella nuova democrazia italiana, per erigersi contro tutta questa tradizione pesante, la vera opera di un grande Ministro dell'interno doveva essere quella di creare un costume democratico nella polizia e nella magistratura, far sentire a tutti che non esiste il poliziotto padreterno e nemmeno il magistrato padreterno; che tutti sono tenuti a rispettare la legge, a rispettare la Costituzione. Questa è un'opera difficile. E sarebbe stata un'opera necessaria. Ma creare nelle condizioni d'Italia, con le tradizioni cui ho accennato, una polizia faziosa, la quale crede, quando ha servito il partito che è al Governo, di aver fatto tutto il necessario per fare carriera, non era una cosa difficile. Ed è questo a cui si è giunti oggi. Perciò, concludendo, mi auguro che il Governo voglia tener conto degli argomenti che sono stati esposti dal compagno Santi e da me e dal consenso che a questi argomenti danno anche i lavoratori di altre correnti e i lavoratori indipendenti. Amici, la Confederazione generale italiana del lavoro ha avuto fiducia nel Parlamento. Non chiudete la strada aperta, di trovare attraverso le istituzioni democratiche una soluzione al grave problema della pubblica sicurezza e della garanzia delle libertà sindacali e democratiche che noi abbiamo posto. Siate sensibili a questo problema.

E se il Governo riuscirà a dare una soluzione equa, democratica, umana a questo problema, esso avrà reso un servizio alla Nazione italiana. Se esso invece si proporrà di sopraffare la classe operaia, la massa dei lavoratori, per sottometerla, incatenarla allo sfruttamento delle classi abbienti capitaliste e agrarie, allora non avrà reso un servizio alla Nazione, non avrà reso nemmeno un servizio a quella classe privilegiata che esso tenderebbe a servire: perché nulla potrà arrestare il rinnovamento ed il progresso politico e sociale dell'Italia e del mondo del lavoro italiano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non avrei replicato, se non mi fosse stato rimproverato che stamane non ho risposto a precise domande formulate dagli onorevoli interpellanti.

Io credevo che in sede di discussione d'interpellanze, in cui venivano prospettati alcuni problemi fondamentali della vita democratica del nostro Paese, fosse dovere del Ministro di esaminare soprattutto tali problemi; anche perché non potevo seguire l'episodica, alla quale si sono riferiti gli onorevoli interpellanti; né peraltro si può pretendere che un Ministro dell'interno sia in grado di rispondere immediatamente su fatti che vengono denunciati per la prima volta in sede di discussione. Episodi particolari possono essere oggetto di interrogazioni o d'interventi specifici e il Ministro dell'interno è sempre pronto a rispondere alle domande, purché sia messo in condizioni di farlo. Ma poiché, attraverso la denuncia di determinati fatti sono stati posti dei quesiti che investono un indirizzo di carattere generale, ritengo mio dovere rispondere a tali quesiti.

Non creda, onorevole Santi, che io non abbia seguito con la dovuta attenzione il suo discorso, sol perché non ho risposto stamane in merito agli episodi da lei denunciati. Ho già detto il motivo del mio silenzio.

Lei si è lamentato perché l'arresto dell'onorevole Cortese e dei sindacalisti di Caltanissetta è avvenuto a distanza di nove mesi dai fatti; e nell'arresto a tanta distanza ha voluto vedere più che il risultato di un'azione spontanea dell'autorità giudiziaria « un atto di rappresaglia del Governo dopo la vittoria del 18 aprile ».

Onorevole Santi, potrei risponderle che arresti di sindacalisti, per esempio quelli di Puglia, ebbero luogo anche nel marzo scorso e cioè prima delle elezioni: sicché l'argomento del 18 aprile non può essere portato. Ma l'onorevole Santi, se ha seguito stamane il mio discorso in materia di attività giudiziaria, avrà compreso che il Ministro dell'interno personalmente si augura che i processi non siano protratti oltre lo stretto necessario e l'indispensabile perché un'inchiesta giudiziaria sia portata a termine. Sull'azione dell'autorità giudiziaria però il Ministro dell'interno non ha alcun potere specifico. Possiamo soltanto esprimere il voto che i processi si svolgano con una maggiore rapidità. Ma se per le condizioni obiettive in cui si svolge l'azione della Magistratura e, soprattutto, per l'insufficienza dei suoi quadri, la giustizia opera con lentezza, io personalmente me ne

posso dolere ma non ne ho colpa. D'altronde la lentezza della giustizia non è del tempo d'oggi: c'è un vecchio proverbio, credo francese, che dice: « La mano della giustizia è lunga », per dire che arriva tardi, ma arriva.

L'onorevole Santi poi ha detto: « È vero che l'onorevole Scelba si è interessato per i petrolieri, ma l'azione del Ministro dell'interno è stata facilitata da 20 giorni di sciopero dei petrolieri ». Non è esatto, onorevole Santi. A 48 ore di distanza dalla proclamazione dello sciopero io potevo comunicare ai dirigenti del Sindacato petrolieri una lettera ufficiale dei datori di lavoro con la quale si assicurava il Ministro dell'interno che veniva garantita per un anno l'occupazione del 90 per cento del personale già licenziato. I 20 giorni di sciopero, pertanto, non c'entrano.

E veniamo alle domande poste dall'onorevole Di Vittorio. Anch'egli ci ha domandato perché sia stato emesso mandato di cattura contro l'onorevole Cortese dopo 9 mesi dai fatti. A questa domanda ho già risposto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In secondo luogo egli ha chiesto, con riferimento ai fatti di Schio, se sia legittimo bastonare un deputato. Io rispondo che non è legittimo bastonare chicchessia, deputato o non; sui fatti particolari di Schio è stata presentata una interrogazione e d'accordo è stata posta all'ordine del giorno della seduta di venerdì. In quella sede il Governo darà tutti i chiarimenti. L'onorevole Di Vittorio poi ha chiesto se è lecito emettere un mandato di comparizione per detenzione di fazzoletto rosso? Onorevole Di Vittorio, io le rispondo anche qui come per il mandato di cattura contro l'onorevole Cortese: il mandato di comparizione è emesso dall'autorità giudiziaria e non spetta a me sindacare l'azione dell'autorità giudiziaria (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

I limiti delle competenze sono stabilite nella Costituzione. La Costituzione stabilisce che, quando un funzionario della polizia arresta un cittadino, questi deve essere presentato in termini perentori all'autorità giudiziaria. Qualora a quest'obbligo si venisse meno, l'onorevole Di Vittorio avrebbe diritto di chiedere l'intervento del Ministro dell'interno e la punizione del funzionario colpevole.

Una voce all'estrema sinistra. È reato o no tenere un fazzoletto rosso?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, da quella parte si ha sempre la pretesa che il Ministro dell'interno risponda con un fiat a tutte le domande. Datemi il tempo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

di rispondere. Sto seguendo la serie delle domande postemi.

DI VITTORIO. Lei sta esponendo la procedura; io ho chiesto se, a giudizio del Ministro dell'interno, è reato o no tenere un fazzoletto rosso in casa. (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Di Vittorio, ella pretende da me un giudizio che spetta invece esclusivamente alla Magistratura. (*Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Questa non è una risposta degna del Ministro dell'interno! Lei offende la Repubblica. Quale legge proibisce di tenere un fazzoletto rosso? (*Rumori al centro*). Forse la vostra legge, questo dovete dire: è la dittatura che voi volete! (*Vivissime proteste al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Risponda, signor Ministro!

DI VITTORIO. Onorevole Scelba, risponda almeno a questo: si possono avere in casa fazzoletti rossi? (*Vivissimi rumori*).

DE MARTINO FRANCESCO. Vi sono casi in cui il Governo ha interpretato la legge attraverso circolari! (*Vivi rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Di Vittorio è abbastanza intelligente per capire il significato ed il senso della mia risposta. Se egli pone il problema in astratto, domandando se è lecito e legittimo di tenere nella propria casa un fazzoletto rosso...

NENNI PIETRO. No, al collo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...potrei rispondere subito che, a mio giudizio, ciò è perfettamente lecito. (*Commenti all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro*).

ARMOSINO. Via, non fate gli ingenui!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È tanto lecito, le potrei dire, onorevole Di Vittorio...

INVERNIZZI GAETANO. Ma non è lecito portarlo al collo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...il poter tenere un fazzoletto rosso a casa che noi tutte le domeniche autorizziamo rappresentanze di partigiani ad indossare i fazzoletti rossi in occasione di cerimonie commemorative! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Non è vero, non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, o la finisce di agitarsi e di gridare, o sarò costretto a richiamarlo all'ordine. Bisogna avere il senso della misura!

Una voce all'estrema sinistra. A Terni lo avete proibito!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domenica scorsa, mi pare, comunque in una delle ultime domeniche, in una città dell'Alta Italia si è svolta una manifestazione per commemorare un capo partigiano trucidato e a quella manifestazione ha partecipato anche il Presidente del Consiglio. Ebbene, in tale occasione fu richiesta l'autorizzazione affinché una rappresentanza di 50 partigiani... (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Perché una rappresentanza soltanto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Fu richiesta, dicevo, in base alla legge vigente, l'autorizzazione affinché una rappresentanza di 50 partigiani potesse indossare la divisa con relativi fazzoletti rossi, e l'autorizzazione fu regolarmente data. E, se legittimamente si può partecipare ad una celebrazione con il fazzoletto rosso, a maggior ragione, a me pare, è lecito e legittimo poter tenere nella propria abitazione il fazzoletto rosso.

Ma se, onorevole Di Vittorio, per il fatto da lei accennato esiste un procedimento penale, io ne ignoro le condizioni ed i particolari, non spetta a me, ripeto, dare un giudizio su tale fatto, ma all'autorità giudiziaria che ha instaurato il procedimento.

L'onorevole Di Vittorio ha parlato degli arresti di Lavello ed ha affermato che il maresciallo dei carabinieri del posto avrebbe liberato seduta stante gli arrestati se un comunicato della Presidenza del Consiglio non avesse dichiarato che gli arrestati erano imputati di blocchi stradali. Onorevole Di Vittorio, mi spiace, ma lei è male informato. Quante volte l'onorevole Di Vittorio ed altri dirigenti sindacali non sono intervenuti presso il Ministro dell'interno per sollecitare la liberazione di persone arrestate? E che cosa ho sempre risposto in tali casi? Finché i responsabili di reati sono sotto la giurisdizione delle forze di polizia, il Ministro dell'interno è in grado di esercitare quell'azione moderatrice che può essere necessaria e doverosa, specie se vi siano stati degli eccessi. L'onorevole Di Vittorio ricorderà, ad esempio, che in occasione dello sciopero a Roma noi venimmo incontro, con spirito di alta, umana comprensione, alle esigenze prospettateci e liberammo molte delle persone arrestate, limitandoci a denunciare in stato d'arresto solo coloro per i quali era obbligatorio il mandato di cattura. Questa azione noi siamo pronti ad esercitarla tutte le volte che ci è consentito di farlo, perché noi non abbiamo il sadismo della prigione, non godiamo affatto di vedere gli operai chiusi nelle prigioni (*Applausi al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

— *Rumori all'estrema sinistra*), non abbiamo affatto di questi gusti. Ma dobbiamo aggiungere altresì che, quando gli arrestati sono passati a disposizione dell'Autorità giudiziaria, il potere esecutivo non può intervenire che in una sola maniera, cioè: sollecitando l'autorità giudiziaria, affinché i responsabili possano essere rapidamente giudicati e, se colpevoli, condannati e, se innocenti, liberati. D'altra parte, se noi reclamiamo ed invochiamo una rapida e sollecita giustizia, voi ci accusate di interferire nei confronti dell'autorità giudiziaria. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Ora, onorevole Di Vittorio, nel caso specifico, quando ho appreso i fatti dal suo telegramma al Presidente del Consiglio, mi sono immediatamente interessato della questione. Mi è stato risposto però che nulla era possibile fare dalle forze di pubblica sicurezza, perché gli arrestati erano stati regolarmente deferiti all'Autorità giudiziaria. Ebbene, io posso perfettamente comprendere la situazione degli arrestati e delle famiglie e, senza esprimere un giudizio sui fatti che hanno portato agli arresti, auspicare che questi lavoratori siano prontamente giudicati e restituiti alle loro famiglie se innocenti.

È legittimo, ha detto l'onorevole Di Vittorio, l'arresto dei sindacalisti meridionali a Bologna? Onorevole Di Vittorio, prima che la stampa vostra denunziasse questo fatto io avevo ricevuto un telegramma, il quale diceva che a Bologna erano stati fermati alcuni sindacalisti ed era stato disposto il loro rinvio alle provincie di origine perché «pregiudicati». Questo era il motivo del provvedimento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Aspetti, non si agiti, onorevole Di Vittorio. Dunque, non appena ricevuto questo telegramma ho pensato tra di me: se non è stato inflitto il domicilio coatto, anche chi ha subito condanne penali ha il diritto di circolare liberamente nel Paese. Infatti ladri e delinquenti di ogni specie circolano liberamente in Italia. Mi è sorto, quindi, il dubbio che la cosa non fosse regolare o comunque chiara, e ho chiesto al questore di Bologna: « In base a quale diritto avete voi restituito alle provincie d'origine della gente soltanto perché pregiudicata, senza che a carico di questi individui sia stato emesso alcun provvedimento di confino? » Mi è stato risposto allora che a carico dei fermati c'erano dei giudizi penali in corso. Sarà vero, ma il fermo di tali individui si doveva considerare pur sempre illegittimo: di conseguenza io sono intervenuto e sta di fatto — ella, onorevole Di Vittorio, può darmene atto — sta di fatto, dicevo, che le persone fermate circolano ora

liberamente a Bologna, essendo stato il provvedimento di rimpatrio revocato dietro mio ordine. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E veniamo adesso all'altra questione: è lecito proibire un manifesto perché accusa il Governo di insensibilità di fronte ai bisogni dei lavoratori? Onorevole Di Vittorio, se proprio si trattasse di questo, evidentemente no. Sarebbe quasi una piacevolezza. Come, voi stampate che siamo degli assassini, ci descrivete in una maniera che io rinuncio a qualificare, senza protestare, e poi ci dovremmo offendere e dovremmo proibire un manifesto semplicemente perché ci si taccia di insensibilità?

Voi vedete bene come ciò sarebbe assurdo, e quindi la spiegazione del fatto — se vero — non può ricondursi che ad eccessivo zelo da parte del funzionario che ha preso questo provvedimento. Onorevoli colleghi, io non ostante la colluvie di impropri che giornalmente vengono rovesciati sul mio capo — e che peraltro mi lasciano perfettamente tranquillo — (*Applausi al centro*), a motivo di una presunta faziosità, mi permetto di ricordare all'onorevole Di Vittorio che proprio questo Ministro, che voi descrivete fazioso e settario, ha emanato un provvedimento il quale viene a limitare il potere discrezionale dell'autorità di pubblica sicurezza in materia di autorizzazione di manifesti, stabilendo che contro le decisioni negative del questore o dell'autorità di pubblica sicurezza in genere è data facoltà alle parti di ricorrere al procuratore della Repubblica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Di Vittorio, non mi si può francamente non dare atto di questa volontà, se non altro di autocontrollo, nei confronti dell'Autorità di polizia; voi non potete dire che ciò non riveli per lo meno la volontà di mantenersi sul terreno del più stretto rigore obiettivo. Orbene, tutte le volte che ricevo telegrammi di protesta per la proibizione di manifesti, domando: «Ma hanno ricorso al Procuratore della Repubblica? » Ebbene, la risposta è quasi sempre negativa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E quando anche ricorressero, verrebbe forse data loro ragione? (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Eppure si tratta di un ricorso estremamente facile, che può essere redatto su carta semplice, senza spesa quindi; ed esiste per l'Autorità giudiziaria l'obbligo di pronunciarsi nel termine di ventiquattr'ore. Ma se voi non vi servite delle guarentigie che la stessa legge vi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

cede perché sapete di essere in torto, con qual diritto accusate il Governo di faziosità? (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

E con questo io potrei anche considerare esaurito l'argomento; ma poiché esso ritorna continuamente alla ribalta delle discussioni e della critica, desidero qui fare una volta per sempre una precisazione e una dichiarazione. Voi sapete che in Italia abbiamo una disciplina diversa per la stampa e pei manifesti murali; totalmente libera la prima, soggetti ad autorizzazione i secondi, tanto è vero che manifesti, per i quali è stato negato il permesso di affissione, vengono poi pubblicati sull'*Unità* e liberamente diffusi, senza che nessuno abbia mai pensato di esercitare una qualsiasi azione contraria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo fatto capita tutti i giorni; fatta la legge, trovato l'inganno: e gli italiani sono fervidi nell'escogitare trovate per sfuggire alla legge. Si può dire che l'espediente è normale: tutte le volte che viene negato il visto dall'autorità giudiziaria o dalla pubblica sicurezza, si pubblica il manifesto sull'*Unità* e la legge è salva!

Ma, onorevole Di Vittorio, se la legge stabilisce che per l'affissione di un manifesto occorre l'autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza, o del procuratore della Repubblica nei casi di ricorso, una ragione ci dev'essere. E la ragione è la stessa all'incirca che detta una diversa disciplina per le riunioni in luogo chiuso e per quelle all'aperto. Si vuole impedire che con manifestazioni incontrollabili, con notizie false e menzognere si possa turbare l'ordine pubblico, del cui mantenimento sono responsabili le autorità di pubblica sicurezza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Non si vuole un giudizio di merito; anzi, il giudizio di merito non ci dev'essere. Non deve dire se è vero o falso, ma se contiene un reato o la possibilità di eccitare ad un reato; allora è legittimo il divieto. Ma l'autorità non deve entrare nel merito, se è vero, falso, polemico, ecc. Questo è il principio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le ho detto, onorevole Di Vittorio, che l'autorizzazione della pubblica sicurezza ha la sua ragione d'essere nel pericolo insito in un manifesto pubblico di turbamento dell'ordine pubblico, di cui è responsabile appunto l'autorità di pubblica sicurezza. Se voi pubblicate in una provincia un manifesto nel quale si dice che cinquemila lavoratori saranno domani licenziati...

Una voce all'estrema sinistra. Non dice così! (*Rumori al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dico per ipotesi... giustamente, legittimamente, questi cinquemila operai che leggono il manifesto temendo pel loro pane si agitano, scendono in piazza, compiono delle manifestazioni spesso cruenti. L'autorità di pubblica sicurezza deve dare il visto a questo manifesto, che è capace di turbare anche gravemente la sicurezza e l'ordine pubblico, la vita sociale e familiare? Ma scusate, le autorità di pubblica sicurezza ci stanno per favorire i disordini? Voi, insomma, vorreste una specie di repubblica per decreto reale! (*Rumori alla estrema sinistra*). Ma, appunto, al fine di evitare che il giudizio dell'autorità di pubblica sicurezza si possa tramutare in arbitrio di un partito o di un Governo, abbiamo creato la legge che consente il ricorso all'autorità giudiziaria. E voi che continuamente fate appello e invocate l'azione della Magistratura contro il Governo, ne contestate poi il valore lanciando il sospetto che l'autorità giudiziaria giudichi o possa giudicare secondo le direttive del potere esecutivo. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

E veniamo alle divise dei giovani cattolici.

L'onorevole Di Vittorio ha detto: tutti hanno il diritto di organizzarsi e di fare delle grandi manifestazioni. Abbiamo visto i giovani cattolici, e non protestiamo. Ma questo non deve essere un diritto soltanto per una parte, deve essere un diritto riconosciuto a tutti i cittadini.

Onorevole Di Vittorio, nello stesso momento in cui a Roma 200 e più mila giovani si riunivano per celebrare l'80° anniversario della fondazione della loro Associazione, in tutte le città d'Italia si celebrava la festa dell'Unità. Ho letto in un giornale vostro che a Monza si sono radunati 300 mila comunisti di tutte le provincie della Lombardia.

Voci a sinistra. Cinquecentomila. (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se è vero, e non ho ragione di contestare questa affermazione, voi dovete ammettere che il diritto di adunarsi in grandi masse non è un diritto riconosciuto soltanto ai giovani cattolici.

Voci all'estrema sinistra. Ma sono in divisa!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiate pazienza: arriveremo anche alle divise. Le osservazioni che mi sono state fatte sono molte e desidero esser chiaro e rispondere a tutte.

È dimostrato, dunque, dicevo, che questo diritto di adunarsi in grandi masse può

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

essere esercitato in Italia nello stesso giorno da tutti i cittadini. Dire quindi che noi facciamo una politica di partito in materia di adunate è un'accusa per lo meno avventata e che non ha nessuna base nella realtà delle cose. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Ma si osserva: questi giovanotti però sono venuti coi baschi. Dove la mettiamo allora quella famosa legge sulle divise? Opera soltanto contro i fazzoletti rossi ed i baschi rossi? L'osservazione dimostra che in Italia i legislatori non sono sempre al corrente delle leggi.

DUGONI. O di come si applicano le leggi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La legge sulle divise di cui si parla vieta in modo assoluto l'uso di divise per le associazioni od organizzazioni dipendenti o collegate con partiti politici o aventi anche indirettamente fini politici. Nessun divieto esiste per altre organizzazioni aventi fini sportivi, culturali, educativi, ecc.

Per le associazioni d'arme è stabilito che esse possano indossare le divise nel giorno della loro festa nazionale, mentre per altre circostanze occorre l'autorizzazione del Ministro dell'interno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questa, onorevole Di Vittorio, è la legge. Sarà sbagliata; sarà mal fatta, sarà il caso di modificarla, ma oggi questa legge è la legge.

E allora cosa è avvenuto. Che i giovani di Azione cattolica, celebrando la loro festa a carattere nazionale, senza che ne avessero neppure l'obbligo, hanno chiesto di poter indossare per l'occasione (ed era la prima volta) un basco verde che potesse farli riconoscere nella città. La richiesta è stata accolta e i giovani hanno indossato il loro basco verde così come le associazioni d'armi, partigiane, garibaldine di estrema sinistra o garibaldini repubblicani hanno indossate le loro divise in occasione della celebrazione delle loro feste a carattere nazionale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero! Si ricordi del 25 aprile. Fu permesso alle rappresentanze, non a tutti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, tutte le associazioni regolarmente esistenti in Italia, le quali abbiano una divisa, hanno il diritto di indossarla, senza autorizzazione da parte del Ministero dell'interno, in occasione della loro festa nazionale. Se il 25 aprile ultimo scorso non poté essere fatto, ciò fu dovuto alla circostanza che una particolare disposizione, emanata a norma della legge, vietò in modo generale e assoluto l'uso di qualsiasi divisa da parte di associazioni

durante il periodo elettorale. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E il due giugno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vengo al 2 giugno. Il divieto su riferito cessò con il 30 aprile. Il 2 giugno, festa della Repubblica, i garibaldini, diciamo per intenderci, del Partito repubblicano, che celebrano in quel giorno la loro festa nazionale, indossarono la loro divisa e marciarono così per le vie delle città d'Italia.

Quindi nulla c'è stato di illegale e di arbitrario nel fatto che i giovani cattolici, celebrando una festa a carattere nazionale, abbiano indossato quel particolare indumento che avete visto: il basco verde.

Siamo anche qui sul terreno della più assoluta e perfetta legalità. E con questo, onorevoli colleghi, io avrei risposto a tutte le domande che mi sono state formulate.

È stato però anche denunciato oggi l'intervento dello Stato a favore della corrente sindacale cristiana.

Il problema, onorevole Di Vittorio, è molto serio ed importante, e andrebbe ampiamente discusso ed esaminato; ma non è questo forse il momento adatto. Io capisco perfettamente la situazione della Confederazione generale italiana del lavoro, la quale ha avuto sinora il monopolio della rappresentanza sindacale di tutti i lavoratori e che oggi, di fronte al costituirsi di nuove organizzazioni, da essa non più dipendenti, si trova in disagio, perché vede cessare o almeno diminuire questo monopolio. Ma io posso dire all'onorevole Di Vittorio che l'intervento dello Stato — non entro nel merito della scissione, nella quale non siamo intervenuti, sebbene voi non ci crediate — l'intervento del Ministro dell'interno in questo periodo ha avuto unicamente di mira la tutela della libertà sindacale, come è sancita nella Costituzione. Quando a Taranto, onorevole Di Vittorio, si bastona il rappresentante delle ACLI — e lei ha deplorato e vorrei che tutte le volte che avvengono manifestazioni di violenza, le deplorasse pubblicamente, perché così faciliterebbe il nostro compito — quando in una città dell'Alta Italia si ferma un treno per fare scendere i lavoratori della corrente cristiana, che sono usciti dalla Camera del lavoro, allo scopo di coartare la loro libertà...

Voce all'estrema sinistra. Dove è avvenuto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non so in quale provincia è stato, ma posso dire che è stato in una provincia dell'Alta Italia e le potrò precisare la città, se vuole, domani;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

quando si pretende di conservare alle Camere del lavoro, in contrasto con la legge, il monopolio del collocamento al lavoro; quando, come lei, onorevole Di Vittorio, ben sa, in alcune provincie d'Italia, la tessera del partito comunista è ancora una condizione per poter avere lavoro... (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

DI VITTORIO. È falso.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...il Ministro dell'interno non può rimanere insensibile di fronte a questi atti. Qualsiasi Ministro dell'interno di un Governo democratico deve considerare come suo dovere preciso, perentorio, quello di garantire la libertà dei cittadini. E che figura farebbe un Ministro dell'interno democratico cristiano se, venendo meno al suo dovere, lasciasse che proprio a danno dei lavoratori cristiani si esercitasse la violenza ed il predominio di altre correnti? (*Applausi al centro*). Anche in questo settore, come vedete, onorevoli colleghi, l'azione del Ministero dell'interno non è faziosa, non è settaria, non è fascista o neo-fascista, come dice l'onorevole Di Vittorio, a meno che — e questo è purtroppo ormai assodato dalla polemica quotidiana — debba senz'altro considerarsi fascista chi non la pensa come l'onorevole Di Vittorio e il suo partito.

Ebbene, noi respingiamo energicamente questa interpretazione e questa accusa. Riteniamo di essere nella legalità garantendo a tutti i cittadini l'eguaglianza, che è un canone fondamentale della democrazia, garantendo a tutti libertà d'opinione e di associazione e punendo decisamente tutti gli attentati che vengono commessi contro l'eguaglianza e la libertà dei cittadini. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È stata presentata dall'onorevole Santi una mozione che chiamerò semplicemente di opposizione, in quanto non può essere definitiva mozione di sfiducia, poiché non contiene se non una riprovazione della politica del Governo, senza coinvolgere una vera questione di fiducia.

A norma di Regolamento, secondo l'articolo 125 «dopo la lettura di una mozione presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo e il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa, secondo le norme del Capitolo XIII».

Onorevole Presidente del Consiglio, vuole esprimere il suo pensiero?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. A me pare che la mozione, per

quanto nella forma sia semplicemente un ordine del giorno, implichi la sfiducia contro il Governo e specificatamente contro il Ministro dell'interno che ha dato le spiegazioni al riguardo. Quindi, la mozione dell'onorevole Santi, secondo la mia concezione, si dovrebbe trattare come una mozione di sfiducia perché ne ha lo stesso significato; comunque, mi rimetto alla decisione della Camera a riguardo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo ha presentato il seguente disegno di legge di iniziativa parlamentare:

Art. 1.

«Viene costituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione dell'ordine pubblico in Sicilia».

Art. 2.

«La composizione della Commissione è demandata alla Presidenza della Camera».

Poiché l'onorevole Berti ha già svolto la sua proposta di legge, questa sarà inviata alla Commissione competente.

L'onorevole Berti ha presentato anche la seguente mozione:

«La Camera dei deputati invia un reverente saluto agli ufficiali e ai militi della forza pubblica caduti nell'adempimento del proprio dovere in Sicilia e alle famiglie dei lavoratori e dei dirigenti sindacali siciliani assassinati dai banditi e dalla mafia per motivi sindacali e politici, e a tutti i colpiti dalla delinquenza criminale e dal banditismo;

invita il Governo ad elargire un sussidio straordinario di un milione ad ognuna delle famiglie dei recentemente colpiti: tenente colonnello dei carabinieri Geronazzo, capitano dei carabinieri Di Salvo, commissario di pubblica sicurezza Zappone, maresciallo dei carabinieri Messina, famiglia Puma, famiglia Rizzotto, famiglia Cangelosi; e il sussidio di 500 mila lire alle famiglie di tutti gli agenti della forza pubblica caduti recentemente in Sicilia nell'adempimento del proprio dovere».

L'onorevole Ministro dell'interno, ha facoltà di esprimere il suo pensiero.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sull'invito fatto dall'onorevole Berti per la concessione di un sussidio a favore degli agenti dell'ordine caduti vittime della delinquenza in Sicilia e delle famiglie dei sindacalisti, dichiaro che, pur apprezzando l'intenzione e la finalità del suo intervento, la proposta stessa non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

può essere accolta dal Governo nella sua formulazione per le seguenti considerazioni. La legge già prevede un trattamento speciale per le famiglie degli agenti caduti in servizio: tale trattamento consiste in una indennità pagabile immediatamente e nella pensione privilegiata. Per quanto si riferisce alla indennità, su mia iniziativa, con una legge del maggio del 1947 l'indennità fu portata a 12 volte quella esistente. È questa ancora una somma assolutamente modesta, ma il Governo, per suo conto, interviene nella forma più larga a favore delle famiglie dei caduti nell'adempimento del dovere con fondi che spese volte vengono messi a disposizione del Ministero dell'interno dalla generosità di privati cittadini. In questo modo, per esempio, nel caso specifico degli ultimi caduti, pur essendo prevista dalla legge l'indennità di 100 mila lire, è stato possibile assegnare alla famiglia del capitano Di Salvo la somma di mezzo milione. Mi pare, d'altronde, che la proposta dell'onorevole Berti per un trattamento uniforme per tutti sarebbe sommaramente ingiusta, perché sarebbe ingiusto dare un'indennità uguale alla famiglia del capitano Di Salvo, il quale ha lasciato la vedova e due figli, ed alla famiglia del commissario di pubblica sicurezza, che ha lasciato soltanto un fratello, al quale il Governo ha dato un contributo di 150 mila lire, sebbene non vi fosse alcun obbligo di legge.

Ma l'azione del Governo non si è limitata soltanto a questo, perché il Ministero dell'interno ha interpellato le famiglie dei caduti allo scopo di far ricoverare gli orfani in Istituti sovvenzionati dallo Stato per tenerveli fino alla maggiore età; è questa una forma di assistenza continua, più concreta e più sostanziosa, a favore delle famiglie dei caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Nel caso della famiglia del maresciallo Viriglio di Napoli: abbiamo assegnato ai 4 figli minorenni un libretto di 400 mila lire ciascuno (si trattava di oblazioni devolute per questo caso specifico), abbiamo collocato due bambini in Istituti statali a spese dello Stato e infine abbiamo potuto anche assicurare alla vedova un impiego, che le può consentire di vivere e soprattutto di non farle sentire, dal punto di vista economico, la perdita del capo famiglia.

Dunque, in questi interventi statali a favore delle famiglie dei caduti nell'adempimento del dovere, il Ministero dell'interno non si mantiene nei limiti della pura legalità, ma cerca di arrivare a forme più umane e più sentite.

Infine lo stabilire un contributo particolare di un milione soltanto per questi caduti sarebbe anche un'ingiustizia nei confronti di tutti gli agenti caduti nel passato in Sicilia o altrove nell'adempimento del loro dovere.

Per queste considerazioni — cioè, perché lo Stato già interviene attivamente e decisamente e perché sarebbe ingiusto un trattamento particolare a favore di alcuni agenti — noi, pure apprezzando lo scopo e le finalità, che hanno mosso l'onorevole Berti, riteniamo che la mozione Berti non possa essere accolta.

Per quanto si riferisce ai sindacalisti, possono farsi le stesse osservazioni: non potremmo limitare l'intervento soltanto ad alcuni dei sindacalisti. Il Governo non si è disinteressato della sorte delle loro famiglie. Le famiglie delle vittime dei fatti di Portella della Ginestra e del 2 giugno ebbero dal Governo un aiuto, sia pure modesto, secondo le possibilità del Ministero dell'interno, ed ebbero anche un aiuto dalla Regione e da altri enti.

Nel caso specifico non so cosa abbiamo fatto; ma se l'onorevole Berti ci segnalerà condizioni particolari di disagio di queste famiglie, il Governo, prendendo atto della proposta formulata dall'onorevole Berti, cercherà di venire loro incontro nel modo più aperto e più largo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Berti, ha qualcosa da aggiungere dopo i chiarimenti dati dal Ministro dell'interno?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Desidero fare soltanto un'osservazione. Mi sembra che questa proposta debba avere non soltanto un significato di aiuto, ma anche un significato politico, inteso a dimostrare che il Parlamento si interessa in maniera particolare, in questa speciale situazione, delle famiglie colpite, sia degli agenti di polizia caduti vittime del brigantaggio, sia degli organizzatori sindacali che sono stati particolarmente colpiti.

Non faccio qui questioni di forma. Mi pare utile ed indispensabile che, nella forma che il Governo crederà, differenziando come crederà, il Parlamento, comunque, prenda una decisione la quale dimostri la sua volontà d'intervenire in una forma energica e, direi, nuova, non burocratica né amministrativa, per dimostrare che esso ha cura in maniera particolare, considerata la situazione di questo momento, della sorte della forza pubblica minacciata continuamente (anche ieri vi è stato un conflitto a Partinico) e della sorte dei sindacalisti colpiti. Se l'onorevole Scelba pensa che si possa parlare, oltre che di questi tre caduti, anche degli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

altri, siamo d'accordo. Noi volevamo soltanto, nella nostra formulazione, indicare un obiettivo immediato per rendere più facile questa manifestazione di carattere politico ed assistenziale. È per questo che, accettando la forma che il Governo crede, noi manterremo la mozione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti mantiene la mozione, ma essa non si può discutere oggi, onorevole Presidente del Consiglio, come ella si era dimostrato disposto ad accettare in un primo tempo, perché il Regolamento lo vieta. Potremo discuterla quando sarà posta all'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare, onorevole Presidente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi è una parte sentimentale, nella mozione, ma anche un problema di giustizia equitativa e distributiva, contenuta nel suggerimento che riguarda i sussidi e le sovvenzioni. Io non vorrei trattare questo argomento nella stessa maniera nella quale siamo abituati a trattare, a termini del Regolamento, le mozioni di fiducia o di sfiducia al Governo. Possiamo unirvi su questo. Soltanto, per la forma, chiediamo che si prenda atto di quanto il Governo ha fatto. Noi, dal nostro canto, prendiamo atto del vostro invito, lo accettiamo e riferiremo eventualmente alla Camera, riservandoci di fare quanto sarà possibile.

Non possiamo accettare la forma scelta dall'onorevole Berti, che contiene un limite e perché praticamente non è opportuno limitarsi soltanto alle famiglie dei «recentemente colpiti».

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. D'accordo: per tutti i colpiti.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Terremo conto di questa esortazione e poi riferiremo, allorché il nostro esame sarà maturo.

PRESIDENTE. In sostanza, onorevole Berti, la sua sarebbe una raccomandazione che il Governo accetta, riservandosi di dar notizia di quanto avrà deciso di fare.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. A condizione che si riferisca quanto è stato fatto.

PRESIDENTE. Beninteso.

Riguardo alla mozione dell'onorevole Santi desidererei conoscere il parere del Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Per quanto riguarda la mozione dell'onorevole Santi, che si riferisce alla circolare, mi pare che essa vada trattata in

un secondo tempo. Credo che la Camera avrà comprensione per la situazione nella quale attualmente siamo. Ci troviamo dinanzi a diciotto bilanci che dobbiamo deliberare. Fin tanto che non abbiamo una certa sicurezza che i bilanci siano discussi, dobbiamo fare grande risparmio di tempo. Il Governo si riserva di precisare la data della discussione della mozione in un secondo tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia d'accordo.

SANTI. Sono d'accordo.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti deputati e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: per la Circoscrizione IV (Milano, Pavia): Bernardi Guido; per la Circoscrizione XIII (Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia): Arata Giuseppe e Cornia Italo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Sostituzione di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che, in sostituzione dell'onorevole Luigi Zappelli, deputato nella lista del Partito socialista italiano, per la Circoscrizione di Torino (I), deceduto il 9 agosto scorso, e dell'onorevole Giovanni Scano, deputato nella lista della Democrazia cristiana, per la Circoscrizione di Cagliari (XXX), deceduto il 2 settembre scorso, la Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, ha deliberato di proporre per la nomina a deputati, rispettivamente, l'onorevole Pirazzi Maffiola Alcide e l'onorevole Sailis Enrico, che sono i primi non eletti nelle due citate Circoscrizioni.

Pongo in votazione queste proposte.

(Sono approvate).

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

se, ai fini dell'ammissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti di scuole medie, il servizio prestato in istituti parificati è cumulabile con quello prestato negli istituti governativi, onde raggiungere il minimo dei tre anni prescritti nel quinquennio 1943-48.

« L'interrogante fa presente che, in caso negativo, molti insegnanti che hanno numerosi anni di servizio in epoca anteriore al 1943, ma che non raggiungono i tre anni di servizio nelle scuole governative nel richiesto quinquennio (per scarsità di posti e per cause belliche molti hanno dovuto contentarsi di scuole parificate), si troveranno ad essere esclusi dai ruoli, con palese sperequazione rispetto ad altri che abbiano prestato servizio unicamente nel periodo prescritto.

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se non ritengano opportuno ed urgente predisporre uno schema di provvedimento legislativo, da sottoporre all'approvazione del Parlamento, col quale si stabilisca di trasformare il Commissariato nazionale della gioventù italiana in una Direzione generale del Ministero della pubblica istruzione, cui dovrebbe essere devoluto l'onere e la responsabilità dell'assistenza ai giovani dai 6 ai 18 anni;

2°) se non ritengano opportuno ed urgente, alla stregua della sopra progettata trasformazione, modificare il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, sul riordinamento dei patronati scolastici (decreto per l'attuazione del quale non sono state ancora emanate le norme) nel senso che i patronati scolastici, cui dovrebbero essere assicurati contributi adeguati da parte dello Stato, oltreché dai comuni, messi alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, divengano gli organi periferici della sopra progettata Direzione generale dell'assistenza giovanile, e, come tali, siano posti sotto il diretto controllo delle autorità scolastiche.

« SEMERARO GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sui provvedimenti predisposti a sollievo delle popolazioni delle provincie del

Piemonte gravemente danneggiate dalle recenti alluvioni.

« SABATINI, RAPELLI, SODANO, MENOTTI, PASTORE, FERRARIS, GIACCHERO, ARMOSINO, SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — modificando il parere negativo espresso in occasione di precedente analoga interrogazione, tenendo presente: il sempre crescente traffico, i continui inconvenienti già lamentati e riconosciuti, e per venire validamente incontro alle necessità dei viaggiatori da Roma per il Salento e viceversa, che più volte hanno avanzato formali ricorsi ai capi stazione di Lecce, Brindisi e Roma, e per un indilazionabile miglioramento dei servizi di comunicazioni tra il Salento e la Capitale — provvedere, prima del prossimo cambiamento degli orari ferroviari, perché ai due soli treni diretti numeri 91 e 92, rispettivamente in partenza da Roma per Lecce e da Lecce per Roma, siano aggiunte una seconda vettura mista di prima e seconda classe ed una terza di classe terza.

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, per portare qualche sollievo alle evidenti necessità famigliari ed aziendali delle popolazioni agricole piemontesi, abitanti nelle zone colpite dalle recenti alluvioni, non intenda urgentemente consentire ritardi alla presentazione alle armi per i giovani della nuova leva e licenze straordinarie per i giovani già alle armi che ne facciano richiesta ai rispettivi comandi.

« GIACCHERO, GEUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quale relazione esiste tra la sostituzione del prefetto di Caltanissetta, l'arresto degli attivisti sindacali e componenti della commissione interna della miniera Trabonella per lo sciopero del 10-15 giugno 1948 e le dichiarazioni dell'onorevole Marazza del 5 luglio 1948, in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Volpe, con le quali si preannunciavano provvedimenti contro le autorità che non avevano agito energicamente contro i lavoratori e si preannunciava persino — violando ancora una volta la indipendenza della magistratura — esemplare punizione dei « responsabili » di pretese violenze.

« DI MAURO, LA MARCA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e del tesoro, per sapere se non ravvisino nei disastri, che la recente alluvione ha provocato nelle provincie occidentali del Piemonte, una tragica conferma di quanto gli interroganti stessi e altri deputati di ogni settore avevano ammonito in occasione delle precedenti alluvioni primaverili, e cioè che la mancata esecuzione delle più urgenti opere idrauliche avrebbe a breve scadenza determinato nuovi più ingenti danni e imposto un maggior gravame alla finanza pubblica; e se non ritengano finalmente di adottare adeguati e immediati provvedimenti, allo scopo:

1°) di effettuare il ripristino immediato — ad evitare il fatale ripetersi di nuovi più gravi disastri — delle opere idrauliche avulse, di provvedere alle necessarie e urgenti opere stradali, di predisporre un piano organico di opere pubbliche per l'inalveamento e l'arginatura dei fiumi e dei torrenti e per l'imbrigliamento delle acque nelle zone montane;

2°) di fornire un adeguato e non irrisorio soccorso alle centinaia di famiglie cui la piena delle acque — disastrosa a causa della denunciata insufficienza di opere pubbliche — ha distrutto, asportato o deteriorato ogni bene;

3°) di concedere le necessarie agevolazioni, specie in relazione agli ammassi, agli agricoltori danneggiati.

« TORRETTA, GIOLITTI, GALLO ELISABETTA, AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ravvisi l'opportunità di un chiarimento circa la validità delle disdette coloniche oltre la fine dell'annata agraria 1948-49, al fine di evitare lo stato d'incertezza esistente nella mezzadria classica, ove le disdette debbono ingiungersi un anno avanti la cessazione del rapporto contrattuale e che fa sì che la proroga in vigore si traduca praticamente in un blocco delle licenze fino all'11 novembre 1950, con grave danno anche di moltissime famiglie mezzadrili.

« CONCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per chiedere se non ritenga necessario adottare opportuni ed immediati provvedimenti atti ad elevare congruamente l'onere fiscale derivante dalla ap-

plicazione della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

« CONCETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se l'ordine dato alla polizia di Firenze, il 5 settembre, in occasione della celebrazione della resistenza, non soltanto di controllare che i partigiani non si fregiassero del fazzoletto rosso, ma perfino di frugare nelle loro tasche, strappare coccarde tricolori dal petto delle donne, stracciare berretti di carta ed altri oggetti, non gli sembri in stridente contrasto con la libertà che hanno potuto usare i giovani dell'Azione cattolica — che hanno transitato anche da Firenze — di portare l'uniforme bacco verde, che conferiva loro uno spiccato carattere di formazione paramilitare.

« Gli interroganti domandano all'onorevole Ministro se non ritiene che tale atteggiamento provocatorio e irresponsabile degli elementi più faziosi della polizia, abbondantemente forniti di armi automatiche, non sia suscettibile di compromettere l'ordine pubblico e quindi non riscontrino la necessità di impedirne la ripetizione.

« BARBIERI, MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a seguito della inondazione dell'abitato del comune di Minori (Salerno), verificatosi il 5 settembre 1948 per lo straripamento del fiume « Regina Minor » ed in vista delle frane che dal territorio della sovrastante Ravello minacciano il predetto abitato, non intenda disporre la immediata prosecuzione dei lavori di sistemazione del detto fiume e del relativo bacino montano, lavori arrestatisi per mancato finanziamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo a favore delle aziende artigiane distrutte o gravemente danneggiate dalla recente alluvione in Piemonte, considerato che gli artigiani sono nella assoluta impossibilità di provvedere con propri mezzi alla ricostruzione, e che solo con la ricostruzione di dette aziende intere famiglie hanno possibilità di vita. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« TORRETTA, GALLO ELISABETTA, LOZZA, GIOLITTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — premesso che l'iscrizione alle anagrafi delle Camere di commercio è ancora regolata dai decreti-legge 8 maggio 1924, n. 750 e 4 gennaio 1925, n. 29, e che da quell'epoca nessun'altra disposizione è stata emanata circa l'aggiornamento del registro delle ditte, mentre il censimento delle attività economiche del 1937-1940 dovette essere interrotto a causa degli eventi bellici e, soprattutto, per il netto sapore fiscale che lo determinava — se non ritenga opportuno provvedere ordinando un nuovo censimento economico capace di rendere reali e veritieri i dati elaborati dall'Ufficio centrale di statistica che, per lo scopo, vengono forniti dagli uffici statistica delle Camere di commercio, congegnandolo in modo da evitare di dargli un contenuto fiscale; creando così, con le premesse di una buona riuscita, quelle di una sana politica economica che non può prescindere dalle pregiudiziali valutazioni di chi siamo, quanti siamo, che cosa produciamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso di predisporre uno schema di disegno di legge inteso a suffragare, in maniera più concreta delle disposizioni generali vigenti in materia, la situazione dei dipendenti statali che, in dipendenza di eventi bellici, hanno perduta la loro abitazione. Più particolarmente tornerebbe di grande sollievo a questa categoria il concorso dello Stato in ragione del 75 per cento sui progetti di ricostruzione parziale o totale di abitazioni, nonché la concessione del premio di acceleramento del 10 per cento, sia pure se tali provvidenze dovranno intendersi limitate a quelle ricostruzioni che saranno eseguite, da dipendenti statali, nelle zone maggiormente danneggiate e segnatamente carenti di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale ragione non siano valutati gli insegnanti delle scuole sussidiate che hanno il merito di aver iniziato e promosso l'educazione popolare nei siti più difficoltosi e con irrisorio compenso che non basta spesso neppure a coprire il consumo delle scarpe e degli abiti.

« Il Ministero concesse un iniziale riconoscimento del loro servizio, valutando un punto ogni anno di servizio, ma non ha concesso loro la validità del servizio ai fini del concorso B-5.

« Questo concorso consente di sostenere le sole prove orali a coloro che hanno tre anni di servizio.

« È iniquo che da tal vantaggio siano esclusi proprio gli insegnanti che sono i più benemeriti della scuola e che hanno prestato un'opera redditizia, non compensata, se non con sussidio annuale derisorio.

« Gli insegnanti di scuola sussidiata sono stati ammessi al concorso B-5 condizionata-mente; si chiede che per umanità, equità e giustizia, sia riconosciuto valido il servizio nelle scuole sussidiate per la partecipazione al concorso B-5. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi il concorso alla cattedra di filosofia del diritto dell'Università di Siena, indetto con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1947, non sia ancora chiuso, malgrado siano trascorsi un anno e quattro mesi circa dalla pubblicazione del bando; e per quali motivi anzi la Commissione esaminatrice nominata a suo tempo non abbia potuto funzionare e non si sia provveduto comunque a porla in grado di funzionare, lasciando trascorrere l'intero anno accademico 1947-48 con notevole pregiudizio dell'insegnamento e delle legittime aspettative dei concorrenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in vista delle esigenze turistiche, intenda prendere provvedimenti per garantire un servizio telefonico continuativo per lo meno dalle 7 alle ore 24 ed un servizio telegrafico anche nei giorni festivi nell'Isola di Capri e nella penisola sorrentina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, per rispondere a inderogabili esigenze, col nuovo anno scolastico sarà istituito un liceo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

classico autonomo a Torre Annunziata e ad Ischia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se sia informato dei gravissimi danni che la pesca di frodo mediante esplosivi reca su tutto il litorale ligure ed in ispecie sul litorale della grande Genova, ove, tra l'altro, la diga foranea del porto è ridotta in condizioni pietose dal susseguirsi ininterrotto dei colpi e le stesse fognature sono di continuo danneggiate, con pericolo per l'igiene pubblica; se non ritenga necessario ed urgente, di fronte agli irreparabili pregiudizi che ne derivano al già scarso patrimonio ittico delle acque liguri, e di fronte agli altri danni summenzionati, impartire istruzioni alle guardie di finanza per una rigorosa azione di vigilanza e di repressione, ed al tempo stesso mettere allo studio, d'intesa cogli enti interessati, un piano organico di controlli, eventualmente con concorso di apposite guardie giurate volontarie, che valga ad eliminare l'attuale intollerabile situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se, di fronte ai constatati pericoli che incombono su varie località della Riviera ligure, ove l'azione del mare va erodendo progressivamente la spiaggia in modo da pregiudicare irreparabilmente le attrattive turistiche e le caratteristiche di stazioni balneari di quelle località, di cui è talvolta minacciato lo stesso centro abitato, non ritenga necessario ed urgente concorrere per quanto di sua competenza all'opera di difesa accedendo alle richieste da tempo formulate dagli enti interessati e dando disposizioni rigorose alle dipendenti capitanerie perché nelle località più particolarmente minacciate (ad esempio, Chiavari, Lavagna, Levante) venga proibito in modo tassativo ed a chicchessia ogni prelievo di sabbia per qualsiasi scopo destinata e venga esercitato un severo controllo su ogni asportazione abusiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

PRESIDENTE, Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e

svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,45

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Discussione della proposta di aggiunte al Regolamento della Camera. (Doc. II, n. 2).
3. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (2).

« Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie ». (26).

« Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione ». (27).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (18).

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto della seduta del 13 settembre 1948, a pagina 1911, l'ultimo periodo della prima colonna, per errore di composizione, non è stato riprodotto secondo l'originale. Esso, pertanto, deve essere così corretto:

« Come sintesi di tutta la situazione siciliana — e vi prego, onorevoli colleghi, di stare molto attenti (*Commenti al centro*) perché quel che dico può chiarire molte idee (*Interruzioni — Commenti al centro*) — è da osservare che i grandi proprietari terrieri, l'aristocrazia, l'alta borghesia, crearono il movimento separatista e sperarono nella creazione della Sicilia in Stato ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI